

L'Amore a Gesù Crocifisso



Anno 1997, Gennaio-Marzo, n. 1

Sommario

- 1 Imitare Gesù Crocifisso. Il perdono sino a giustificare (G. Pollano).
- 2 Una Chiesa che ama: l'edificazione del Regno (D. Conti).
Vivere la carità nella città
La carità si è rivelata in Cristo Crocifisso
Viviamo nella città della carità
L'amore per l'uomo, presupposto di ogni progetto
Il piano della salvezza è pienezza di vita
Esigenza del lavoro per tutti
La formazione professionale
Proposta
- 5 La morte e la resurrezione di Gesù (S. Tommaso d'Aquino).
Se fosse conveniente che Cristo morisse
Se fosse necessario che Cristo risorgesse
- 8 Incontro col Superiore dei Fratelli S.C.
- 9 Notizie dal Perù
- 14 Notizie dall'Eritrea
- 15 Realizzare il Vangelo della carità - Applicazione per le famiglie (G. Pollano).
La famiglia è un tentativo
Le strade per la felicità familiare
Personalità diverse nella famiglia
L'insufficienza del nostro amore
La famiglia è un tentativo debole
Provvisorietà ed eternità dell'amore
Gesù e l'amore forte, cioè la carità
Anche l'amore che sta alla base della famiglia aspira alla carità
Il Vangelo dà un'anima nuova all'amore familiare
- 20 Antonio Rosmini e la formazione professionale (R. Bessero Belti).
Lettera della Casa di Carità
Risposta su Charitas di don Remo Bessero
Rosmini e le attività lavorative
La santificazione del lavoro
Il lavoro espressione di carità
- 24 Necrologi
(Nicoletta Ronco, Enzo Morello, Teresa Ollino)
- 27 Crociata della sofferenza

IMITARE GESÙ CROCIFISSO

Il perdono (sino a giustificare)

“Gesù diceva: ‘Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno,’”⁽¹⁾

(Lc. 23, 34)

Di lì, salito in croce, questa parola s'è riservata ancora questo Dio fratello, e s'è fatto inchiodare per dirla.

La misura dell'amore l'aveva insegnata, e come rendere bene per male anche, ma ora la misura colma era davvero pronta per la prova.

Questa coscienza di Gesù, lottante in umana agonia, eppure limpida tanto che parole di fortissimo amore vi affiorano, e immutabilmente resistono a tutto, è un mistero di luce.

Altro non sa dire il Verbo se non le parole del Verbo fatto mite e umile di cuore, nessuna diversa nomenclatura lo strazio scatenato in lui, niente muta.

Tale linearità è da sola splendida lezione, a noi tiranneggiati dal cambiamento e tanto rapidi da risate a lacrime, senza consistenza d'amore.

Per lui siamo rimasti gente da perdonare, e da scusare, e da tenere nella supplica.

Eppure la Verità ci vedeva; ma vedeva anche il Padre e Se stessa, nello Spirito, la perfezione.

E noi facevamo pietà.

*Noi sappiamo, o Signore,
che il Padre Ti ha ascoltato per i secoli,
o Signore della misericordia.*

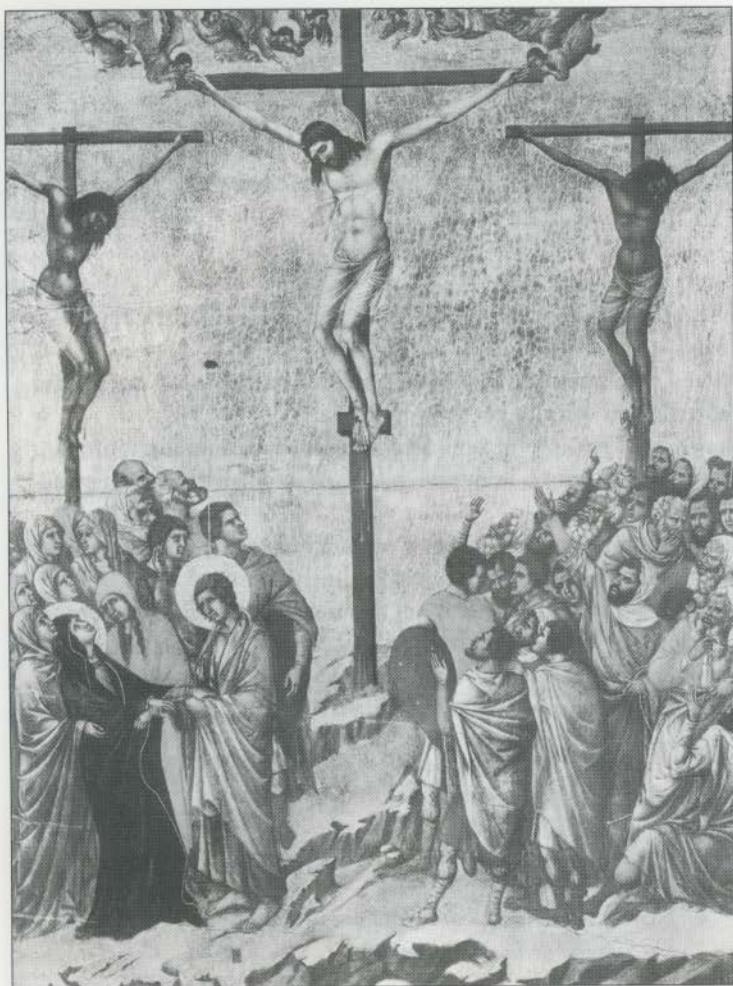
*Noi sappiamo che tutto Tu hai vinto
con la Tua implorazione per noi.*

*Il Tuo grido continua
a confortarci e a confonderci tutti.
Tu eri e sei stato molto più buono
di quanto avessimo noi mai capito.*

Giuseppe Pollano

(1) Da "Gesù ogni giorno", ed. PIEMME, per gentile concessione dell'Autore.

La preghiera finale è stata trasposta in versione ritmica, lasciando praticamente invariato il testo originale.



*Crocifissione
di Duccio
(Museo dell'Opera
del Duomo
di Siena).*

UNA CHIESA CHE AMA: L'EDIFICAZIONE DEL REGNO

Contributo per i lavori del Sinodo Diocesano

0 - *Vivere la carità nella città*¹

Il punto di vista sulla carità che ci è proposto², è costituito dalla "vocazione della nostra Chiesa a vivere, testimoniare e incarnare l'amore del Dio Trinità in questa città".

Nel concreto, mentre "la militanza della solidarietà verso gli ultimi motivata dal bisogno umano" si fa sempre più consistente, essa appare "povera o auto-

¹ Intervento nel Sinodo di Torino.

² Si fa riferimento ad una delle relazioni, quella di don Sabino Frigato, proposta al Sinodo.

noma da motivazioni teologali. La fede, cioè, non è l'esplicita guida dell'azione stessa". Si palesa insomma la "non incidenza pratica della fede sulla vita personale e sociale."

1 - *La carità si è rivelata in Cristo Crocifisso*

Ma come vivere, testimoniare, partecipare la carità di Dio, senza un sostanziale e costante riferimento a Colui per il quale la carità si è rivelata? Vale a dire a Cristo Crocifisso? (cfr. I Gv 4,10 ss.)

Non si tratta di un ricorso unicamente intellettuale e conoscitivo, ma di un riferimento esistenziale ed esperienziale. Si tratta di una disponibilità a considerare, prima, durante e dopo ogni iniziativa, come l'Amore, che è il Dio Trinitario, si è manifestato e mira a manifestarsi attraverso l'uomo.

Per penetrare in modo risolutivo l'amore e rendersene pienamente testimoni, occorre penetrare nel mistero dell'umanità piagata e crocifissa del Signore.

Perché e quando occorra comunicare la fede anche con la parola, dovrebbe essere suggerito anch'esso dall'amore di Cristo.

2 - *Viviamo nella città della carità*

La carità ha suscitato espressioni di vita umana più autentica, più dignitosa, e più aperta, più fattiva, rendendo in qualche modo presente la grandezza dell'amore di Dio per l'uomo e la straordinaria fecondità e ingegnosità di questo amore.

I santi fondatori che ci hanno preceduto, nel loro attaccamento a Cristo, si sono sempre rivolti all'uomo considerato nella luce di Dio, e sempre hanno considerato il bisogno come aspettativa dell'uomo visto con l'amore di Cristo.

Infatti l'uomo non è soltanto un fascio di bisogni. Per provvedere alle necessità dell'uomo occorre avere cura dell'uomo che li manifesta, del soggetto di vita che viene espresso dai suoi bisogni che sono occorrenze di vita.

3 - *L'amore per l'uomo, presupposto di ogni progetto*

Non si può provvedere alla vita dell'uomo senza amore per l'uomo, affinché egli sia quello a cui è chiamato ad essere.

Una società senza amore non può essere per l'uomo e con l'uomo, amore che nella sua pienezza è l'amore di Dio per l'uomo in Cristo Crocifisso Risorto.

Le strutture giuridico-sociali, pur necessarie e doverose, non sono sufficienti né per essere adeguatamente concepite e realizzate, né per essere validamente rispettate. Occorre costruire un sistema di vita improntato al rispetto dell'uomo, all'amore verso l'uomo, considerato come singolo e come comunità, un sistema di vita improntato all'amicizia e alla solidarietà.

Occorre una disponibilità a considerare la società, i bisogni sociali, l'uomo nella luce di Cristo, secondo il suo dinamismo manifestativo e salvifico.

La carità cristiana non punta mai unicamente a soddisfare il singolo bisogno, ma mira a soddisfare l'uomo nella luce di Dio creatore e redentore, in modo che l'uomo sia realizzato nelle sue esigenze di dignità, di relazionalità, di partecipazione, di amicizia, di disponibilità per rendersi utile in qualche modo, di costruttore dell'umana convivenza, di trascendenza.

4 - *Il piano della salvezza è pienezza di vita.*

"Dio infatti ha talmente amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,10 ss).

"Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente" (Gv 10,10).

Quale vita? La vita nella sua pienezza, che è vita di Dio, fondamento di tutte le esistenze. Di qui la simpatia del cristiano per ogni forma di attività umana in rapporto con quel livello di vita che è il piano di salvezza.

Di qui l'imperativo di "crescere nella sensibilità, nella operosità e nella spiritualità del Vangelo della Carità", "la Carità che è il contenuto centrale dell'annuncio e nello stesso tempo la via maestra della evangelizzazione"³.

5 - *Esigenza del lavoro per tutti.*

Tra le occorrenze più impellenti vi è quella di lavorare, vale a dire di svolgere una attività da cui trarre il proprio sostentamento e quello della famiglia. E ciò è altresì il bisogno di partecipare, anche mediante il lavoro, non solo alla vita economica, ma alla vita politica, sociale, culturale oltreché etico-religiosa, il bisogno di sentirsi inserito in un intreccio dinamico di rapporti virtuosi.

Problema di grande importanza e urgenza quello del lavoro, tanto più che non si può di certo affermare che il depauperamento delle risorse umane dovuto alla disoccupazione o alla mancanza di lavoro possa contribuire a un reale progresso economico, politico, sociale, culturale e dare serenità e fiducia alla vita dell'uomo.

L'esigenza di garantire il lavoro non costituisce soltanto un problema di risorse economiche, ma si manifesta soprattutto come questione di condivisione economica, sociale, politica, culturale, etico-religiosa. Problema che interessa tutti e ciascuno e che stimola in tutti i campi la ricerca e la progettualità per soluzioni che sempre meglio colgano e governino, o consentano di inserirsi coscientemente, nell'interdipendenza dinamica e globalizzante che caratterizza la realtà di oggi.

6 - *La formazione professionale*

In stretta connessione con il lavoro e lo sviluppo delle risorse umane, si pone il problema della formazione professionale.

Campo questo nel quale hanno operato nella nostra città, come precursori e antesignani, diverse e numerose iniziative di ispirazione cattolica.

La formazione professionale oggi costituisce essa pure un settore molto travagliato, anche sul piano giuridico e legislativo.

Ma va pur sempre considerato come un settore di grande importanza per l'elevazione umana e sociale, economica, culturale ed etico religiosa del paese.

Questo settore verrà presto investito dalla riforma della scuola e della formazione. La stessa riforma federalista sarà gravida di conseguenze.

Questo ambito di istruzione per l'apprendimento di una professionalità, in cui consiste la formazione professionale, è di grande importanza non solo in ordine alla preparazione, a tutti i livelli, delle nuove leve del lavoro, ma anche per aiutare la gioventù a rischio, gli handicappati, gli sfiduciati, in modo che possano esprimere la loro presenza e il loro apporto costruttivo e dignitoso in una società che dovrebbe trovare il suo più elevato significato, il suo più alto senso dell'uomo e dell'umana convivenza, proprio nell'assumere come punto di riferimento per la propria qualificazione l'attenzione e i provvedimenti promozionali particolarmente rivolti agli strati della popolazione più in difficoltà.

Settore di enorme importanza quello della formazione professionale per educare i giovani e gli adulti al senso del servizio responsabile dell'uomo e della società, sostenuto dalla apertura a Cristo, creatore e redentore, "via, verità, vita" (cfr. Gv 14, 6) di ogni via, di ogni verità, di ogni vita.

³ Rel. cit. di don Frigato, pag. 4.

7 - Proposta

Allo scopo di sostenere e sviluppare la peculiarità e l'efficacia del Vangelo della carità, si propone che nell'ambito della Pastorale Diocesana vengano promossi e organizzati incontri tra le varie iniziative di ispirazione cristiana operanti nei servizi sociali o in rapporto ad essi: lavoro, scuola, formazione professionale, sanità, assistenza, allo scopo:

- di approfondire dottrinalmente e pastoralmente il tema del Convegno di Palermo sul Vangelo della Carità
- di favorire lo scambio di idee e di esperienze in proposito
- di favorire lo svolgersi adeguato delle attività in ordine alla evangelizzazione anche nella prospettiva della promozione umana e della inculturazione della fede.

DOMENICO CONTI

LA MORTE E LA RESURREZIONE DI GESÙ

Riflessioni di S. Tommaso d'Aquino



S. Tommaso d'Aquino
(dipinto di
fra Bartolomeo).

Il tempo pasquale ci richiama con particolare intensità sul mistero salvifico della morte e della resurrezione di Gesù. Per consolidare la nostra fede, alimentare la speranza e intensificare l'ardore della carità con solide argomentazioni, risaliamo direttamente alle fonti del pensiero teologico, riportando dei testi di S. Tommaso d'Aquino tratti da "La Somma Teologica".

La riflessione sugli scritti del Dottore Angelico, che è anche uno dei santi protettori dell'Unione Catechisti, ci sia di incentivo e di aiuto a penetrare più intimamente nel mistero di amore di Gesù Crocifisso per il Padre e per noi, mistero che contrassegna il suo corpo con le sacre piaghe di dolore e di gloria.

*Se fosse conveniente che Cristo morisse*¹

Era conveniente che Cristo subisse la morte. Primo, per soddisfare per il genere umano, che era stato condannato alla morte per il peccato, secondo le parole della *Genesi*: «Quel giorno in cui mangerete (del frutto dell'albero) morirete».² Ora, la maniera conveniente per soddisfare per una persona è quella di disporsi alla pena che essa ha meritato. Ecco perché Cristo volle morire per poter con la morte soddisfare per noi, secondo l'affermazione di S. Pietro: «Cristo è morto una volta sola per i nostri peccati».³

Secondo, per dimostrare la realtà della natura assunta. Infatti, come scrive Eusebio, «se al contrario dopo la sua permanenza tra gli uomini egli fosse svanito, evitando la morte, tutti l'avrebbero considerato un fantasma».

Terzo, per liberare noi, col suo morire, dalla paura della morte. Ecco perché S. Paolo scrive, che «egli volle avere in comune con noi la carne e il sangue, per distruggere con la morte colui che deteneva l'impero della morte, liberando coloro che per timore della morte erano per tutta la vita soggetti alla schiavitù».⁴

Quarto, per darci l'esempio a morire spiritualmente al peccato, morendo corporalmente «secondo la somiglianza del peccato», soffrendone il castigo. Scrive infatti S. Paolo ai Romani: «Ciò che è morto al peccato è morto una volta sola: mentre ciò che vive, vive per Dio».⁵

Quinto, per manifestare la propria virtù capace di vincere la morte, risorgendo dai morti, e dando così a noi la speranza di risorgere. Di qui il rimprovero di S. Paolo ai Corinzi: «Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come mai alcuni di voi dicono che non ci sarà la resurrezione dei morti?».⁶⁻⁷

*Se fosse necessario che Cristo risorgesse*⁸

Era necessario che Cristo risorgesse per cinque motivi.

Primo, per l'affermazione della giustizia divina, cui spetta esaltare coloro che per Dio si umiliano, secondo le parole evangeliche: «Depose i potenti dal trono ed esaltò gli umili».⁹

Perciò avendo Cristo umiliato se stesso fino alla morte di croce per amore e per ubbidienza verso Dio, era conveniente che fosse esaltato da lui fino alla gloria della resurrezione. Ecco perché il Salmista, secondo le spiegazioni della *Glossa*, così parla in sua persona: «Tu hai conosciuto», cioè approvato «la mia prostrazione, ossia l'umiliazione e la passione, «e la mia resurrezione», cioè la glorificazione «nella resurrezione».¹⁰

¹ Summa teologica, III q. 50, a. 1

² Gn 2,17

³ 1 Pt 3,18

⁴ Eb 2, 14-15. S. Tommaso illustra ampiamente queste parole nel suo commento all'*Epistola agli Ebrei* cui appartengono. «Intanto l'uomo è schiavo del peccato, in quanto viene indotto a peccare. Ora, tra tutte le cose due sono quelle che con maggiore efficacia inducono a peccare: l'amore dei beni presenti che infiamma malamente, e il timore delle pene che malamente umilia ... Ora queste due cose coincidono, poiché quanto più uno ama un dato bene, tanto più teme il male contrario. E queste sono le cose per cui l'uomo è legato e trattenuto dal peccato; tuttavia è più mosso dal timore che dall'amore. Cosicché vediamo che anche le bestie feroci sono trattenute dai più grandi piaceri col timore delle pene; e così il timore è quello che più lega l'uomo. Ma tra tutti il più grave è il timore della morte, essendo l'estrema delle cose temibili. Cosicché se l'uomo supera questo timore, supera tutti gli altri; e superato questo, si supera ogni amore disordinato del mondo. Perciò Cristo con la sua morte spezzò questo legame, poiché tolse il timore della morte, e per conseguenza l'amore della vita presente. Infatti quando uno considera che il Figlio di Dio, padrone della morte, volle morire, non teme più di morire. (Ad Hebr., c. 2, lect. 4)

⁵ Rm 6,10-11

⁶ 1 Cor 15-12

⁷ Alle ragioni addotte nel *Compendium Theologiae* (I, c. 227) S. Tommaso aggiunge il fatto che mediante la sua morte Cristo ha voluto offrirci l'esempio perfetto delle più belle virtù, cioè di carità, di fermezza, di pazienza e di obbedienza.

Secondo, per confermare la nostra fede. Poichè dalla sua resurrezione viene confermata la nostra fede nella divinità di Cristo: infatti, come dice S. Paolo, «sebbene egli sia stato crocifisso per l'affinità con la nostra debolezza, vive però per la virtù di Dio». ¹¹ Di qui le altre parole dell'Apostolo: «Se Cristo non è risuscitato vana è la nostra predicazione, vana è la vostra fede». ¹² E quelle del Salmista: «Che utilità c'è nel mio sangue», cioè «nell'effusione del mio sangue», «mentre discendo», come per una scala di mali, e «verso la corruzione?». ¹³ Come per dire: nessuna. «Se infatti», come spiega la *Glossa*, «io non risorgo subito, e il mio corpo si corrompe, io non evangelizzerò e non riscatterò nessuno».

Terzo, a sostegno della nostra speranza. Perché vedendo risuscitare Cristo, che è il nostro capo, anche noi speriamo di risorgere. Di qui la protesta di S. Paolo ai Corinzi: «Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, com'è che alcuni tra voi osano affermare che non c'è resurrezione dei morti?». ¹⁴ E Giobbe affermava: «Io so», con certezza di fede, «che il mio Redentore», cioè Cristo, «vive», essendo risuscitato dai morti, e quindi «l'ultimo giorno mi rialzerò da terra: e tale speranza è custodita nel mio seno». ¹⁵

Quarto, per indirizzare la vita dei fedeli, in base all'affermazione di S. Paolo: «Come Cristo è risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così noi camminiamo secondo una nuova vita». ¹⁶ E ancora: «Cristo risorto dai morti ormai non muore più: ... così voi consideratevi morti al peccato e viventi per Dio». ¹⁷

Quinto, per dare compimento alla nostra salvezza. Poiché come soffrì i nostri mali per liberarci da essi, così volle essere glorificato con la resurrezione, per assicurarci il bene: «Si consegnò alla morte», scrive S. Paolo, «per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione». ¹⁸⁻¹⁹

S. TOMMASO D'AQUINO

⁸ Summa Teologica, III, q. 53, a. 1

⁹ Lc 1,52

¹⁰ Cfr. Sal 139, 2

¹¹ 2 Cor 13, 4

¹² 1 Cor 15, 14

¹³ Sal 30, 10

¹⁴ 1 Cor 15, 12

¹⁵ Gb 19, 25-27

¹⁶ Rm 6, 4

¹⁷ Rm 9, 11

¹⁸ Rm 4, 25

¹⁹ A queste cinque ragioni di convenienza, tratte da considerazioni di ordine morale, nel suo commento alle *Sentenze* l'Autore aggiunge una ragione di carattere ontologico: «Anima e corpo sono parti (sostanziali) della natura umana. Ora, ogni parte è imperfetta rispetto al tutto, come nota il Filosofo (3 Physic, c. 6). Perciò né il corpo senza l'anima, né l'anima senza il corpo possono avere tutte le perfezioni che sono chiamate ad avere. E poiché alla natura umana assunta (dal Verbo) erano dovute tutte le perfezioni che in tale natura si riscontrano, era indispensabile che il corpo fosse sempre unito all'anima. Il fatto che le due parti furono separate fu richiesto dalle esigenze della nostra redenzione». (3 Sent., d. 21, q. 2, a. 1).

La carità di Gesù

Il primo sentimento che ci impressiona quando meditiamo sul Cuore di Gesù Crocifisso è la carità. Il Cuore di Gesù è tutto amore e per Dio e per gli uomini.

Fr. Teodoreto

INCONTRO DEL SUPERIORE GENERALE DEI FRATELLI, FR. JOHN JOHNSTON, CON L'UNIONE CATECHISTI E CON LA CASA DI CARITÀ



*Fr. John Johnston,
Superiore generale
F.S.C.*

Domenica 3/11/96 ha avuto luogo al Centro La Salle l'incontro di fr. John Johnston, Superiore Generale dei Fratelli, con l'Unione Catechisti e con la Casa di Carità.

Fr. Johnston, accompagnato da fr. Martin Corral, Consigliere generale, era in visita alla Provincia di Torino, e pur con un calendario fitto di impegni per le varie Comunità dei Fratelli, ha ritenuto di serbare la serata della domenica alle nostre Opere.

Erano presenti all'incontro oltre a fr. Martin Corral - questi anche nella sua veste di Assessore Generale dell'Unione Catechisti - il Visitatore, fr. Gabriele Dalle Nogare, fr. Felice Proi (anche nella sua veste di V. Presidente della Casa di Carità), fr. Egidio Mura, Assessore provinciale dell'Unione Catechisti, il dr.

Domenico Conti, Presidente Generale dell'Unione Catechisti, il sig. Leonardo Rollino, V. Presidente dell'Unione, Leandro Pierbattisti e Luigi Cagnetta, Consiglieri dell'Unione e il dr. Vito Moccia Presidente della Casa di Carità.

Ha iniziato i lavori il Visitatore fr. Gabriele, il quale ha manifestato il suo compiacimento per la costante opera catechistica svolta dall'Unione e per gli sviluppi della Casa di Carità.

Il dr. Conti nel suo intervento ha ringraziato il Superiore per l'udienza accordata, informandolo sulle attività in corso dell'Unione, con particolare riguardo agli sviluppi in Perù, conseguiti anche in grazia dell'aiuto che i Fratelli peruviani hanno dato in ottemperanza alle raccomandazioni del 42° Cap. Generale.

Inoltre lo ha informato dei contributi catechistici che l'Unione sta approntando per i lavori del Sinodo di Torino.

Particolare interesse riguarda la commissione mista tra Fratelli e Catechisti, per la maggiore conoscenza e per la valorizzazione del patrimonio spirituale e apostolico comune.

Per la Casa di Carità il dr. Moccia ha illustrato gli ultimi sviluppi relativi all'istituzione di nuove sedi, sottolineando come elemento fondamentale per quest'Opera di formazione professionale sia il carisma lasalliano trasmesso da fr. Teodoreto, dall'Unione Catechisti e dai Fratelli che hanno operato e tuttora si prestano per l'Opera.

Per valorizzare tale carisma è fondamentale la formazione degli insegnanti e in questa linea la Casa di Carità si sta muovendo.

Il Superiore ha ringraziato per l'attenzione serbatagli, e ha assicurato del suo costante interessamento per le opere scaturite dal messaggio del ven. fr. Teodoreto.

Fr. Martin Corral ha ribadito l'interesse dei Fratelli e suo personale per l'Unione Catechisti e per la Casa di Carità, confermando anche da parte sua l'importanza della formazione degli insegnanti.

NOTIZIE DAL PERÙ

Informiamo che il Progetto "Libreria Hno Teodoreto" presentato dalla sede di Arequipa è stato in buona parte finanziato, escluse le strutture murarie, dalla Caritas Italiana per l'importo di 8.370 \$.

Il Progetto consiste nell'offrire un servizio nel settore: copisteria, fotocopie, rilegatura, fax, eliografia, vendita libri, riproduzione stampati e materiale vario per la catechesi e iniziative sociali. Il tutto a prezzi accessibili per i parroci e per i giovani che operano nelle parrocchie della Diocesi nella varie attività formative e sociali.

Finalità del progetto è pure quella di giungere in breve tempo all'autofinanziamento per il mantenimento adeguato della Sede al fine di svolgere attività come: riunioni comunitarie, giornate, conferenze, studi, pianificazione del lavoro, riflessioni e attività specifiche dell'Istituto. Senza questa disponibilità l'Unione non potrebbe sopperire a tante richieste di attività pastorale e sociale in continuo aumento soprattutto per i bambini e i giovani.

Questa attività si svolge nei locali della sede dell'Unione messi a disposizione dai Fratelli.

ALTRE NOTIZIE DAL PERÙ:

- La sede di Arequipa si è arricchita di un nuovo Catechista: il sig. Manuel Cuadros, che ha fatto la sua prima consacrazione nella festa della SS. Trinità 1996 alla presenza del Consigliere Leandro Pierbattisti, recatosi in Perù per l'occasione.

Al sig. Manuel, che si sta preparando all'incarico di Formatore, le nostre felicitazioni con l'augurio che il Signore Gesù Crocifisso e Maria Immacolata lo sostengano nella fedele perseveranza e nel suo prezioso apostolato.

- Nella stessa circostanza hanno fatto la prima volta, o rinnovato la loro consacrazione, una sessantina di membri dell'Unione a vari livelli: alunni, aspiranti, effettivi, anziani e sposati.

- Il Presidente David Sevillano, è intervenuto nel mese di agosto a Rio de Janeiro al 6° Congresso Mondiale degli Istituti Secolari, a cui hanno partecipato 350 delegati in rappresentanza dei 186 istituti attualmente approvati dalla Chiesa.

Tema del Congresso: "Come essere laboratorio sperimentale nella prospettiva del terzo millennio?"

- L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, si è svolta la commemorazione del 39° anniversario della fondazione dell'Unione in Perù nel 1957 per opera del Fr. Felipe Maestro e del Fr. José Canut.

Alla cerimonia sono stati invitati i membri dei vari istituti secolari presenti in città.

Dopo la relazione sull'attività dell'Unione, tenuta dal Presidente, si è letto il messaggio che il Presidente Generale dr. Domenico Conti ha inviato per la circostanza.

- Nel mese di gennaio e febbraio si è svolta la consueta attività catechistico-



educativa, oltre che sociale, alla Colonia Climatica Pio XI di Camaná sull'Oceano Pacifico.

- Si è anche ripresa, per opera del catechista Alfredo Perez, la catechesi per la diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso nei vari ambienti in cui sono presenti i Catechisti dell'Unione.
- Nella sub sede di Naña (Lima), iniziata da Fr. Felipe Ampuero, ora in Europa per un ciclo di studi, prosegue l'attività dei Catechisti nelle parrocchie più povere della periferia.

Contemporaneamente prosegue la formazione dei giovani impegnati grazie anche alla generosa disponibilità dei Fratelli che per iniziativa del Fr. Visitatore, Ludolfo Ojeda, hanno messo a disposizione locali e finanziamenti.

- Prosegue l'indispensabile attività formativa dei catechisti a tutti i livelli, con la frequenza a corsi specializzati.

"CONTRIBUTI PER L'ATTIVITÀ CATECHISTICA IN PERU"
c/c postale 15840101 - tel. 011/213164 ore serali



*David Sevillano,
presidente della
sede del Perù, e
Alfredo Perez, con
il compianto
catechista Attilio
Marietta.*

*Visita al nuovo
Arcivescovo
di Arequipa
Mons. Luis Sanchez
Moreno Lira, da
parte dei catechisti
(da sinistra)
Manuel Cudios,
Leandro Pierbattisti,
David Sevillano,
Alfredo Perez.*



*Consacrazioni di
catechisti coniugati
ad Arequipa.*

*Asmara (Eritrea).
Un gruppo
di zelatrici
con cresimati.*



Dopo lunghe attese burocratiche, è stato possibile riprendere i lavori per la costruzione del 1° lotto del Centro di Carità di Asmara.

La costruzione, come prima destinazione, sarà la nuova sede dell'Unione. Premessa per ulteriori sviluppi di crescita e di attività, molto necessarie in una città-capitale in fase di crescita.

Sul posto è già disponibile, oltre alla mano d'opera, una parte del materiale, inviato a suo tempo, per la costruzione del basso fabbricato.

Si tratta di integrare, soprattutto mediante finanziamento, il completamento dell'opera.

Il nostro caro amico Habtè è stato recentemente a Torino per prendere accordi in merito e per informarci nei dettagli circa la situazione locale prospettando anche ulteriori sviluppi nel campo educativo e sanitario. Di questo però si parlerà in altra occasione.



Ora si chiede ai nostri affezionati lettori di collaborare concretamente finanziando la costruzione della nuova sede del nostro Istituto, tenendo presente che i suddetti locali sono indispensabili per ogni ulteriore sviluppo. La nuova sede disporrà così di locali per riunioni, per il centro di diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, segreteria e accoglienza, oltre che per un piccolo laboratorio-scuola di sartoria artigianale e familiare.

Siamo a disposizione per ogni ulteriore chiarimento in proposito.

La Quaresima è una occasione propizia per ricordare i nostri fratelli eritrei.

*Un gruppo di allievi
della catechesi nella
sede di Asmara*

COSTRUZIONE NUOVA SEDE DELL'UNIONE IN ASMARA
c/c postale n. 15840101 - tel. 011/213164 ore serali

REALIZZARE IL VANGELO DELLA CARITÀ APPLICAZIONE PER LE FAMIGLIE

*Stralci dalla conferenza di Mons. Giuseppe Pollano del 27/4/96
nel Gruppo Famiglia dell'Unione*

1. La famiglia è un tentativo

Così come tutta la cultura umana può essere considerata un grande tentativo¹, così con riguardo alla famiglia si può formulare lo stesso giudizio, ossia che la famiglia è un tentativo.

Questa affermazione, particolarmente al giorno d'oggi, risulta vera e non un semplice modo di dire. Basti pensare che il progetto antropologico che da sempre chiamiamo "famiglia", e che risponde essenzialmente ad un preciso disegno biblico, ha l'obiettivo del raggiungimento della felicità.

Questo obiettivo si innesta nel più generale piano di Dio che ci ha creati per essere felici, finalità questa che solo il cristianesimo ha il coraggio di affermare, e ciò con riguardo non solo alla prospettiva esistenziale che ci perviene da Lui nostra eterna felicità, ma anche per quelle circostanze che ci offre la vita vissuta nell'adempimento della sua volontà, non dimenticando che ogni felicità viene da Dio.

Ed è un fatto assodato che quando due giovani si sposano hanno la convinzione di essere nella felicità e di sempre più incrementarla.

2. Le strade per la felicità familiare

Tale obiettivo della felicità da raggiungere, si prospetta per due vie, così espresse con efficacia dalla Sacra Scrittura:

"I due saranno una carne sola" (Gen 2,24);

"Siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 1,28).

Quanto alla prima, in essa, secondo il linguaggio biblico, con il termine "carne" si intende tutta la natura umana della persona, certo la parte fisica, ma anche quella spirituale, intelligente e libera.

Il significato pertanto è che i due costituiscono una sola umanità, e ciò indipendentemente dall'esito che possa avere l'unione.

Anche per la seconda, il significato va inteso nel senso profondamente umano di espandere questa stupenda apparizione della vita che è l'uomo, capace di intendere, di amare e di dialogare con Dio.

E proprio all'uomo è affidato da Dio il suo piano creativo di diffondere a molti viventi la sua felicità, grazie appunto alla fecondità dell'amore.

Queste due affermazioni, profonde ma semplici, fanno subito capire che la famiglia è un tentativo, perché la storia di due che diventano una umanità sola è lunga, è lunga come la vita. Pertanto l'integrazione non è mai finita, va sempre sviluppata e soprattutto non deve ristagnare in una specie di rassegnazione di convivenza parallela, educata, ma che nella fusione in una umanità sola non ci crede.

¹ Cfr. G. Pollano, *Cultura e santità*, PIEMME 1995

Dobbiamo ringraziare Dio se la nostra storia coniugale continua su questa via dell'integrazione.

3. Personalità diverse nella famiglia

Il progetto non è facile perché siamo personalità diverse con provenienza da luoghi diversi, per cui l'integrazione con l'altra persona è sempre un'avventura.

E la difficoltà non scaturisce solo da una nostra possibile cattiveria, ma dalla circostanza che l'ostacolo è intrinseco nella nostra natura, nonostante le inevitabili tendenze a diventare una "sola carne".

Problematiche analoghe si pongono per la seconda via, quella della procreazione, nei rapporti con i figli, per le difficoltà di dialogo con delle creature che se da un lato risultano tutte dei genitori, dall'altro sembra che esse vogliano essere tutto tranne che del padre e della madre.

Anche a questo riguardo si pone l'avventura della reciprocità con i propri figli, con il rispetto della loro libertà, che viene dichiarata sacrosanta, ma che tuttavia è così difficile da amare quando ci delude.

Da queste brevi considerazioni emerge come nella famiglia umana non vi sia la certezza del risultato, come d'altra parte ci viene confermato dalle statistiche di famiglie in frantumi, il che pare debba smantellare ottimismo facili.

4. L'insufficienza del nostro amore

Probabilmente l'ostacolo più insidioso è l'insufficienza del nostro amore, e anche qui non perché non si voglia amare, tutt'altro, ma perché ci rendiamo conto che questa nostra capacità di amare nell'immaginario è infinita, ma nel concreto è finita, cioè tocca dei limiti, e questo fa parte della nostra natura di creatura.

Quando l'altro, o l'altra, o gli altri mi chiedono di essere amati, e io mi rendo conto che le risorse possono esaurirsi, che appunto il mio amore, senza volerlo, non è all'altezza della situazione, il primo ad essere deluso sono proprio io. Ci sono persone che sanno nobilmente soffrire, perché sembra loro di non sapere amare abbastanza: è una nobile sofferenza, ma con tutto questo il fatto c'è, cioè l'insufficienza ad amare. A ciò si aggiunga un altro aspetto delicato che può verificarsi, quello della "ambiguità", cioè la nostra terribile capacità di fare tutto e il suo contrario, che nel vissuto dell'amore diventa: "tu mi ami e mi fai soffrire".

Tutto questo è ciò che gli uomini soffrono nella loro grande speranza familiare, la quale ancor oggi, malgrado tutto, è da ritenere sia la più grande speranza che gli uomini nascondono nel cuore. A molte altre speranze siamo stati costretti a rinunciare, sia d'ordine culturale che politico, ma a questa non si può venir meno.

Anche i giovani che sembrano più antimatrimoniali, più trasgressivi, nascondono nel cuore questo sogno: magari ricorrendo ad altra denominazione, ne faranno quello che vogliono; ma il sogno c'è, perché è stato stampato da Dio.

5. La famiglia è un tentativo debole

Oggi la famiglia non è un tentativo forte, diversamente da come lo era, ad esempio, nel secolo scorso. Allora si fidava moltissimo di certi valori che poteva anche realizzare; pensiamo cos'era la fedeltà coniugale nella mentalità dell'ottocento: non che non ci fosse l'adulterio, ma l'adultero o l'adultera erano

dei clandestini, erano bollati socialmente, e c'erano alcune certezze di fondo. Anche allora era un tentativo così come oggi, quindi con una bella dose di illusioni, però era un tentativo più forte, che non si rassegnava facilmente. Oggi invece il tentativo della famiglia è debole, i nostri giovani si scoraggiano presto.

L'amore lo si può interpretare in molti modi e siamo in un'epoca in cui anche l'amore patisce un'interpretazione tecnica, poco capace di slancio profondo, di costruttività, di responsabilità: quest'ultima è una parola che pare non si possa più pronunciare oggi, tanto è vero che i moralisti contemporanei invece puntano proprio su questo termine: la responsabilità.

Mons. Pollano alla Casa di Carità in occasione di una sua conferenza (da sinistra fr. Felice Proi, prof. Baiano, mons. Pollano, don Allais, dr. Moccia).



6. Provvisorietà ed eternità dell'amore

Riscontriamo tra i giovani una preoccupazione latente, una paura di fondo, una diffidenza diffusa.

Siamo ormai legatissimi all'effimero ed essendo scomparso il "per sempre", i giovani ci soffrono molto e sono costretti a porsi la domanda della provvisorietà. Molti giovani ritengono strano, quasi assurdo, dare il sigillo del "per sempre" a una realtà che pur sperano con tutto il cuore che vada bene.

La parola che consola e vince la precarietà è l'eterno, come afferma Gesù: "Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10), l'eterna vita, non chissà quale e chissà quando, ma la vita forte di Dio che ci è già data, l'eternità che ci fa camminare sicuri. Il bisogno di ricordare che l'eterno c'è tra noi, che Dio è con noi.

E qui ci soccorre il messaggio evangelico.

Il Vangelo della carità s'innesta specialmente nella famiglia. Il Vangelo della carità è stato espresso da Gesù con le sue celebri parole: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Non quelli che ci sono già, ma quelli che fai diventare amici proprio perché vuoi loro bene. Ricordiamo la parabola del samaritano.

7. Gesù e l'amore forte, cioè la carità

La carità è molto forte. Diremmo quasi troppo forte, pur essendo cristiani.

Il sangue di Cristo è il segno della vita data, ed è un comando, il Signore ha precisato: "Come io ho amato voi, voi vi amerete gli uni e gli altri" (Gv 15,12), ma questo non l'ha detto per portarci a degli eroismi, ma perché sapeva benissimo che è questa la formula della felicità anche in questo mondo. Solo chi non lo crede e non lo accetta, un po' infelice lo sarà sempre, magari anche tanto, pur nello sforzo di amare, dato che da soli a più di tanto non ci riusciamo.

Gesù aveva in mente una scala di amori, infatti dice: "Nessuno ha un amore più grande di questo". Allora non è l'unico. Egli sa che tutti gli amori ci promettono un poco di felicità altrimenti non ameremmo, e allora ci dice chiaro che se vuoi che il tuo cuore sia sazio dell'amore che tu desideri, dà la vita e troverai l'Amore.

Dice anche che "Chi è pronto a sacrificare la propria vita per me, la ritroverà" (Mt 10,39). Parole dette dalla Verità. Allora, in cosa consiste questa buona novella? Notiamo che la parola "Vangelo" ha un'origine storica, era la buona notizia che lo schiavo portava al re, quando la battaglia era stata vinta: ed otteneva la libertà. Quindi poter annunciare il Vangelo è una notizia di vittoria, vincente sulla nostra infelicità e delusione, sulle nostre fatiche.

Sussiste questo amore perfetto, capace di realizzare la felicità umana. È possibile dunque una felicità umana, meta inutilmente ambita da ogni tipo di amore, però non la troviamo in tasca, non è nei nostri tipi di amore, ma è quella che ci deve regalare Gesù.

8. Anche l'amore che sta alla base della famiglia aspira alla carità

Il progetto di vita è: su quali amori tu ti stai basando per essere felice? Dobbiamo avere il coraggio di dirlo. C'è anche il giovane che può decidere di lasciare la pagina bianca, perché non ha nessun amore che lo lusinghi particolarmente, perché avverte una delusione, una ribellione, ma non una rinuncia.

Tutti questi amori non ce la fanno a renderci felici: la carità sì. Il Vangelo è questo. Tutto è possibile a chi ama, in campo di felicità.

Il Concilio, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, al n.48, scrive: "L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nella sublime missione di padre e madre".

Mai scoraggiarsi, perché il Signore è venuto per i poveri. Il Signore tutti i giorni è lì al nostro servizio e ci dà una mano quando ci sente carenti di sostegno, un po' in crisi. La carità non è una specie di tappabuchi per quando siamo in crisi; e se noi cristiani cambieremo in meglio, come tutti ci auguriamo, allora sarà perché assumeremo davvero la carità come un'arma, non soltanto come un qualcosa di ripiego.

9. Il Vangelo dà un'anima nuova all'amore familiare

La famiglia che si ispira concretamente al Vangelo come prassi di vita, dà un'anima nuova ai legami d'amore che l'avvincono e si trasforma in cristianesimo vissuto.

Non è però ancora investita dalla carità una famiglia buona, praticante nel senso usuale del termine, che però nella sostanza si lasci avvincere ancora da amori poco generosi, come quando si vive in definitiva per conseguire un guadagno, un successo o una sistemazione; questa situazione non sarebbe ancora propriamente cristianesimo.

Una riunione del Gruppo Famiglia, presso la sala conferenze del Santuario della Consolata.



Le indicazioni per essere veramente permeati dalla carità ci vengono da Gesù, dal suo insegnamento.

Facendo particolare riferimento al discorso della montagna, si tratta di vivere, in casa e in famiglia, tali precetti, con le grandi e sublimi indicazioni della gratuità, della misericordia, della lealtà reciproca, della purezza di cuore, del perdono.

Si realizza in tal modo il progetto evangelico familiare, che non usa la carità come rimedio di emergenza, ma come forma strutturale della esistenza quotidiana.

In tal modo avremo possibilità di "edificarci nella carità" (Ef 4,16).

È il Vangelo che dà un significato alla nostra vita, poichè anche se esso ha un'importanza pratica, proviene però dal Verbo, dal "Logos": è la logica di Dio, è la logica per eccellenza, è l'intelligenza della vita. Se la carità entra nel nostro amore, l'amore vince, l'ha garantito Gesù.

E avremo anche su questa terra quella felicità che Dio serba per chi vuole entrare nella sua casa.

GIUSEPPE POLLANO

(stralci dal testo ricavato dalla conferenza, a cura di Riccardo Mottigliengo, non rivisto dall'Autore).

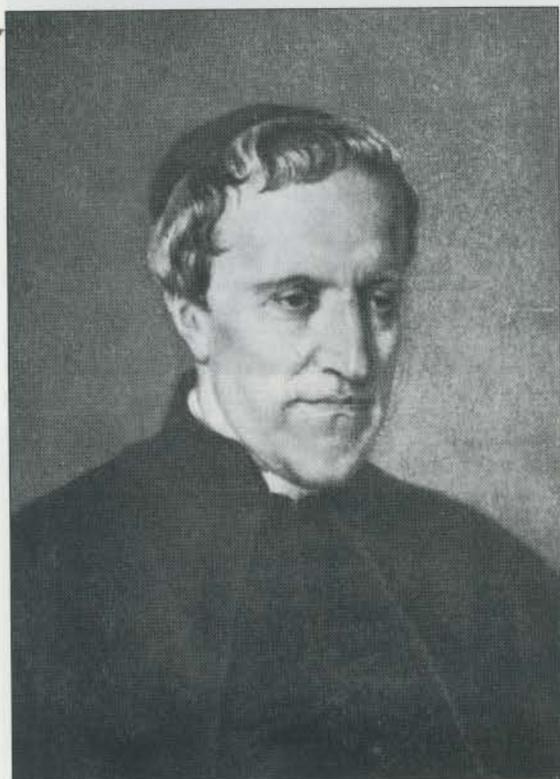
Il Crocifisso conforto nel dolore

Signor mio Dio, tu sei il balsamo soave delle nostre sofferenze, sei la pace nostra, l'esempio eterno delle più belle virtù: dammi grazia, mio Crocifisso Gesù, di prostrarmi ogni giorno ai piedi della Croce!

Fr. Leopoldo

ANTONIO ROSMINI E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Consenso per la causa di beatificazione



Antonio Rosmini
Serbatì (ritratto di
Francesco Hayez).

In occasione dell'inizio della Causa di beatificazione di Antonio Rosmini, la Casa di Carità ha inviato all'Istituto della Carità, la Congregazione fondata dal Servo di Dio, la lettera qui riportata. A tale lettera segue lo scritto di don Remo Bessero, Direttore di Charitas, il bollettino rosminiano, sulle tematiche sollevate nella suddetta lettera, cioè l'attenzione serbata da Rosmini per la formazione professionale e per le attività lavorative in generale.

Riteniamo che la profondità dei pensieri del Rosmini su tali temi possa ritornare di interesse e di profitto per i nostri lettori.

1. Lettera della Casa di Carità

Reverendo don Bessero,

la Casa di Carità Arti e Mestieri, ente di formazione professionale, fondato dall'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e dalla Provincia di Torino dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si unisce ai numerosi consensi di gioia e di compiacimento per l'inizio della causa di beatificazione del Servo di Dio Antonio Rosmini.

L'abbondanza, anzi l'universo di tematiche che scaturisce dal pensiero, dall'azione e dalla figura del Rosmini, trova sotto molteplici filoni una stretta rispondenza nell'opera della Casa di Carità Arti e Mestieri, e nella sua proposta educativa: mi limito a rilevare la denominazione della Casa come Carità, per il radicamento delle Arti e dei Mestieri in Cristo Crocifisso e Risorto, sotto la protezione dell'Immacolata.

La Casa di Carità, in quanto ente di formazione professionale di proposta cristiana, rientra nel novero delle scuole cattoliche e sappiamo quale ricchezza dottrina e quale impegno operativo il Rosmini abbia profuso in tale settore.

Non sono informato se, e in quale misura, il Rosmini abbia intuito l'importanza e si sia impegnato in ordine all'istituzione di centri di formazione professionale, nella configurazione che tale attività di formazione cominciava ad assumere nel secolo scorso.

Ma da alcuni elementi della vita e degli scritti del Servo di Dio dovrei ritenere che egli ne abbia intravisto l'importanza e si sia concretamente impegnato. Così ad esempio mi viene in mente l'attenzione che il Rosmini ha sempre avuto per i lavoratori artigiani e per i giovani di S. Giovanni Bosco; in una lettera indirizzata a questi, il Rosmini si ripromette di affidargli del lavoro per la tipografia con la stampa di alcuni suoi scritti.

Ho poi presente l'attenzione e la considerazione con cui il Rosmini prende in esame l'esercizio di un'arte meccanica, come impegno della persona in alternativa, ad esempio, allo studio.

Ella, reverendo don Bessero, sarà sicuramente in possesso di ulteriori e ben più ampi ragguagli da segnalarmi al riguardo e Gliene sarei veramente grato.

Unisco per completezza il depliant della Casa di Carità che d'altra parte ben conosce per esserci stato a svolgere dei ritiri spirituali.

Ancora lieto per tale circostanza, affidiamo all'intercessione del Servo di Dio Antonio Rosmini l'attività della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Con i più deferenti saluti.

2. Risposta su Charitas di don Remo Bessero

Cerchiamo di rispondere ai due punti in cui lo scrivente si affida alla nostra modesta competenza. Ci chiede anzitutto se Rosmini «si è impegnato per l'istituzione di centri di formazione professionale». Storicamente no, non è avvenuto, perché le circostanze - alle quali Rosmini era attentissimo - non glielo hanno richiesto.

Ma lo «spirito» del suo Istituto, che è aperto alla carità universale, sarebbe stato anche per questa iniziativa. Possiamo aggiungere - anche se si tratta di cosa leggermente diversa - che fin da giovane, quando coltivava il progetto della Società degli Amici, Rosmini aveva ideato di istituire una tipografia per la stampa di scritti utili alla religione e alla società. E più tardi, pensò di poter realizzare questo progetto affiancandosi all'opera di don Bosco a Torino: progetto che però non ebbe seguito.

3. Rosmini e le attività lavorative

Quanto poi a Rosmini stesse a cuore, per i religiosi del suo Istituto, l'esercizio delle arti meccaniche - come si diceva allora - ne sono prova le numerose e sapientissime disposizioni che egli dà nelle *Costituzioni dell'Istituto*. Verrebbe di pensare che egli si occupasse soprattutto per le attività intellettuali e culturali

dell'Istituto; ma la sua, allora, non sarebbe stata carità «universale», perché il bene della persona non si ha soltanto nel campo spirituale e intellettuale; questo bene si realizza anche nel campo dell'attività materiale o esercizio delle arti meccaniche. Rosmini dava a quest'attività un'importanza grandissima, proprio per la completezza della persona del religioso e di conseguenza per il bene di tutto l'Istituto.

Addirittura, non voleva che si ammettesse al noviziato «chi non fosse abbastanza istruito nelle lettere, e non conoscesse qualche mestiere che nell'Istituto si possa esercitare con utilità e con edificazione» (n. 41). Durante il noviziato, poi, vuole che il tempo lasciato libero dalla formazione spirituale e dalla sua pratica, sia speso in lavori manuali «come ad esempio fabbricare calzature, cucire vestiti, rilegare libri, lavorare al torchio, o anche zappare la terra, e altri lavori di tal genere, che si fanno con le mani e la fatica del corpo» (n. 167).

4. *La santificazione del lavoro*

Voleva che il «lavoro» dei religiosi fosse «santificato» dalla retta intenzione dell'anima: «Quelli che devono dedicarsi alle attività pratiche, dovranno saper apprezzare il lavoro manuale, come parte specificamente assegnata loro dalla divina Provvidenza, e dovranno mostrare nella laboriosità, nell'applicazione e nell'operosità la propria perfezione e l'efficacia della carità e della benevolenza. Infatti devono santificare ogni cosa esterna con la virtù interiore, cioè con un'intenzione rettilissima, con il desiderio di vincere se stessi, di rinnegarsi, di patire, di sopportare, e di fare qualsiasi gran cosa per la gloria di Dio, per la virtù dell'obbedienza, per l'Istituto e per il vantaggio di tutto il prossimo. A ciò deve tendere tutta la loro solida formazione» (n. 168).

I religiosi dell'Istituto, quindi, se non sono destinati agli studi, «si dovranno esercitare tutti nelle arti manuali, secondo l'antica disciplina dei Padri». E nell'esercizio delle arti manuali, si augura Rosmini, «è buona cosa che i nostri diano alle altre persone esempio di diligenza, di operosità e di maestria» (n. 289).

Quanto poi a quali «arti» - o mestieri o lavori - si devono esercitare, Rosmini suggerisce questo ordine, che è l'ordine del bene: «Si devono coltivare e santificare preferibilmente le arti che servono in casa; poi quelle richieste dai ministeri di carità da noi assunti o che in seguito si assumeranno; in terzo luogo, purché siano utili, quelle in cui i religiosi dimostrano maggiore attitudine e inclinazione, e che si possono apprendere con maggiore facilità e santità sia in casa che fuori; infine, in quarto luogo, fra le arti utili si devono scegliere le più utili rispetto alla natura del luogo e del tempo, e quelle necessarie alla convivenza umana» (n. 291). Indicazione di grande sapienza, e che può suggerire un ottimo criterio di scelta per qualsiasi opera di carità.

5. *Il lavoro espressione di carità*

Rosmini considera anche il caso che il prodotto del lavoro degli «artigiani» dell'Istituto possa essere venduto. In tal caso prescrive che «il ricavato sia utilizzato in opere pie, prima di tutto per il sostentamento dei fratelli». E raccomanda: «In questa vendita si deve procurare di offrire agli altri esempio di onestà e moderazione cristiana, chiedendo un prezzo giusto, onesto e invariato, per non dar luogo a dispute» (n. 785)

E vuole che gli «artigiani» dell'Istituto «siano di grande aiuto nell'istruzione

dei poveri, insegnando loro qualche mestiere con cui possano vivere del lavoro delle loro mani, e acquistare il timor di Dio insieme con il mestiere». E vuole che essi - sempre gli «artigiani» dell'Istituto - «precedano gli altri artigiani della medesima arte uniti in pie congregazioni, con il buon esempio, le fatiche assidue, la vita onesta, lavorando senza inganni, aiutando in molti modi le loro anime con consigli ed esortazioni, aiutando nelle grandi città i giovani inesperti e rozzi che vengono dalle province e dalle campagne e sono esposti a molti pericoli» (n. 782).

E poi questa alta indicazione finale: «Come tutto nell'Istituto si deve fare in modo per così dire perfetto, così anche nelle arti manuali non si deve cercare la mediocrità, ma un'abilità superiore alla media. Infatti, se gli artigiani dell'Istituto eccelleranno sugli altri, potranno giovare molto al prossimo in ciò che riguarda la vita presente e futura» (n. 784).

REMO BESSERO BELTI

Il Crocifisso è un gran libro

18 agosto 1906. Il Crocifisso è un gran libro d'istruzioni santissime, Maestro esemplare divino.

10 settembre 1906: Oh mio buon Gesù Crocifisso, il tuo martirio della Croce ci ha aperto la via più bella, più sicura, più santa; tu ci hai dato di amarti con tutte le forze, con tutte le potenze dell'anima nostra per condurci a una felicità di gaudi smisurati, di beatitudine, sempre per la tua misericordia.

17 settembre 1906: Oh, Gesù dolcissimo, la tua misericordia è al colmo, l'amor tuo verso gli uomini è infinito! ma io non voglio altro che amarti, adorarti, pensare continuamente come poter fare per piacerti!

13 ottobre 1908: Noi vogliamo te, o Signore, vogliamo il nostro Gesù Crocifisso, noi vogliamo la fede dei primi cristiani, dei martiri delle catacombe.

23 gennaio 1909: Dammi, o mio Dio, che per mezzo della Divozione tua, Gesù Crocifisso, visiti tutte le famiglie del mondo affinché tu sia conosciuto. Ah Signore, se tutti conoscessero chi sei, quanto amore ti porterebbero! Fallo tu, mio Dio, che sei potente e tutto puoi!

Dal diario di fr. Leopoldo

NECROLOGI

Nicoletta Albertazzi ved. Ronco

☆ 13.12.1905 ✱ 24.10.1996

La signora Ronco è tornata alla Casa del Padre, raggiungendo il suo diletto consorte, il catechista Gioacchino Ronco, cui era strettamente legata anche perchè ne condivideva lo zelo catechistico e caritativo.

Da sempre ha frequentato con il marito la Messa del Povero, e anche dopo la morte di questi ha continuato ininterrottamente per vent'anni la sua presenza e il suo servizio, nonostante l'avanzata età, fino agli ultimi suoi giorni.

Infatti, sebbene ultranovantenne, tutte le domeniche era presente alla Messa del Povero, e non solo come partecipante, ma altresì prestando la sua solerte e generosa collaborazione in cucina.

La sig.ra Ronco era un'istituzione, un contrassegno di autenticità dell'ispirazione della Messa del Povero, secondo le caratteristiche originarie di quest'Opera di genuino servizio per i poveri attraverso la celebrazione liturgica, la catechesi e la mensa.

Non c'era in lei solo il ricordo e la continuazione dell'opera del marito che per molti anni è stato uno dei sostenitori dell'Opera, ma lei ha apportato altresì una sua nota specifica individuale, tutta tesa ad attestare con la sua presenza l'amore di Gesù Crocifisso per i poveri e per i più deboli.

E' una testimonianza che resterà perenne, impressa nel cuore, non solo di quanti hanno operato con lei e beneficiato della sua presenza, sia anziani che giovani, ma soprattutto degli assistiti.

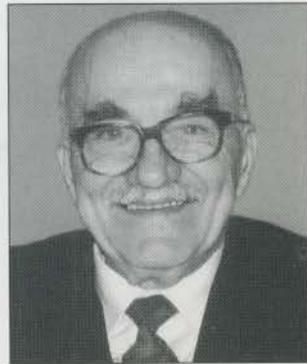


Enzo Morello

☆ 02.07.1912 ✱ 30.11.1996

Un'altra figura esemplare di padre di famiglia e di apostolo viene offerta alla nostra riflessione nella persona del geom. Enzo Morello, salito al cielo il 30 novembre u.s.c., a distanza di appena due mesi dalla morte del fratello GianMaria.

Iscritto all'Unione Catechisti nel 1935, dalla diretta conoscenza del fondatore, Fratel Teodoreto, seppe trarre abbondanti frutti spirituali, subito conquista-



to dalle sue grandi virtù, per cui frequentò assiduamente i ritiri mensili, seguendone per tutta la vita i consigli e gli insegnamenti.

Dopo la morte del Venerabile, sicuro di avere un amico in cielo, prese a rivolgersi a Lui con piena fiducia. Non tralasciò mai un giorno la recita della Adorazione.

La sua vita è stata una dedizione alla famiglia, come sposo e padre esemplare di tre figli, nonchè all'apostolato verso gli amici e colleghi, e in particolare verso gli allievi della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Infatti il geom. Enzo è stato insegnante per molti anni alla Casa di Carità, distinguendosi per competenza e per disponibilità verso gli allievi. Ha iniziato a insegnare nel 1936, prima nei corsi festivi in Via Feletto, quindi nei corsi serali nella sede di corso Benedetto Brin, e ciò per 30 anni.

La sua materia d'insegnamento era la matematica, ma il suo obiettivo era di arrivare al cuore degli allievi, comunicando la sua fede e il suo ottimismo.

Con la moglie, sig.ra Lidia, è stato un assiduo frequentatore del Gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti, sin dalle prime riunioni degli anni 60. Alla vedova, ai figli e ai parenti tutti le rinnovate e calorose condoglianze.

Teresa Doglio ved. Ollino

☆ 17.12.1913 ✱ 23.04.1995

La sig.ra Teresa Ollino è tornata alla casa del Padre, raggiungendo il marito Maggiorino, a quattro anni dalla sua morte. Viene spontaneo il pensiero del ricongiungimento, tanto Ella era unita al suo consorte.

Ha fatto parte del Gruppo Famiglia sin dai primi tempi di questo, ed è stata un'assidua frequentatrice di tutte le riunioni, partecipando altresì alle attività formative e spirituali, quali i ritiri, gli esercizi, le celebrazioni del ven. fr. Teodoro.

Col marito ha propagato l'adorazione a Gesù Crocifisso, anche mediante riunioni nella propria abitazione.

Sposa e madre esemplare, ha riversato tutto il suo affetto per i familiari, con una predilezione particolare per il figlio, dedicandosi altresì ad attività apostoliche e caritative.

Ha vissuto con cristiana pazienza le prove finali della vita, assistendo il marito nella malattia e sopportando le proprie infermità.

Al figlio ed ai parenti rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.



LE NOSTRE PREGHIERE

Adorazione a Gesù Crocifisso

(composta dal servo di Dio fra' Leopoldo M. Musso o.f.m. e propagandata dal ven. fr. Teodoreto)

«...allorché sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Giov. 12,32)

O Dio vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto. Gloria.

Alla piaga della Mano destra

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima della tua Mano destra.

Ti ringrazio dell'amore infinito col qualeolesti sopportare tanti e così atroci dolori per espiare i miei peccati, che io detesto con tutto il cuore.

Ti chiedo la grazia di concedere alla Chiesa vittoria sui suoi nemici, e a tutti i suoi figli di camminare santamente nella via dei tuoi comandamenti.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga della Mano sinistra

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima della tua Mano sinistra.

Ti chiedo grazia per i poveri peccatori e per i monbondi, specialmente per quelli che non vogliono riconciliarsi con Te.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del Piede destro

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Piede destro.

Ti chiedo la grazia che in tutto il clero e tra le persone a Te consacrate fioriscano molti santi.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del Piede sinistro

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Piede sinistro.

Ti prego per la liberazione delle anime del Purgatorio, principalmente di quelle che in vita furono più devote delle tue sacratissime Piaghe.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del sacro Costato

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Costato.

Ti prego di benedire e di esaudire tutte le persone che si raccomandano alle mie preghiere.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Vergine dolorisissima, prega per noi (tre volte)

Gesù Crocifisso, avvalorà queste preghiere con i meriti della tua passione. Concedimi di vivere santamente, di dedicarmi totalmente a estendere il tuo Regno, di ricevere i tuoi Sacramenti in punto di morte e di essere per sempre con Te nella gloria. Amen.

Per l'intercessione del ven. fr. Teodoreto f.s.c.

Padre, che in Fratel Teodoreto tuo Servo hai rinnovato il messaggio agli educatori affinché guidino i giovani a vivere in Cristo Crocifisso e Risorto come testimoni del tuo amore in ogni ambiente di vita e di lavoro, rendimi degno per sua intercessione di portare il tuo Vangelo di perdono e di resurrezione ai giovani, alle famiglie, ai poveri e concedimi la grazia che ti chiedo [...] Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per la beatificazione del servo di Dio fra' Leopoldo M. Musso o.f.m.

O Signore Gesù Crocifisso, ti preghiamo di mantenere costantemente vive nei nostri cuori quelle fiamme di amore alle tue Piaghe e al tuo Sacramento che ardevano nel cuore del tuo servo fedele fra' Leopoldo Maria, per cui purificati da ogni macchia terrena, possiamo amarti e lodarti per tutti i secoli nel regno della tua gloria. Amen.



*Movimento
Adoratori di
Gesù Crocifisso*

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

anno XXXIII, lettera n. 121

marzo 1997

GESÙ CI INSEGNA COME AMARE, COME SOFFRIRE E COME RISORGERE

Carissimi amici,

1. Necessità della conversione per celebrare la Pasqua con cuore nuovo.

La Quaresima ci ha richiamati all'urgenza della nostra conversione a Dio, a verificare cioè i nostri pensieri, gli affetti e le azioni per rifinalizzarle e riorientarle sempre più al Signore nostro Dio.

Ogni anno la Chiesa ci ripropone questo tempo di quaresima perché sa che solo se decisamente orientata a Dio la nostra vita, pur nella sofferenza e nelle tribolazioni inerenti al nostro essere creature, potrà essere serena e vissuta in pienezza. Solo se la nostra vita sarà incentrata in Dio potremo trascorrere giorni di pace e gioire dello stare a tu per tu con Gesù in ogni momento della giornata

Occorre dunque convertirsi e convertirsi con sollecitudine perché i nostri cuori, purificati dalla preghiera, dalla sofferenza e dalle opere buone, possano gioire del trionfo di Cristo che vinta la morte risorge glorioso.

La Chiesa che ama maternamente i suoi figli ci propone, soprattutto in questo tempo, l'urgenza della conversione perché l'egoismo, questo nostro antico male,

continuamente riaffiora in noi cercando di soffocare e distruggere quell'amore che Dio ha messo nei nostri cuori fin dal giorno del nostro battesimo. Stiamo attenti!

Il piacere effimero che proviamo quando in noi prevale l'egoismo è una sensazione fugace che presto svanisce; è un piacere che lascia "gelo" e amarezza, è un godimento cattivo che non viene da Dio: per questo occorre respingerlo al suo primo manifestarsi.

2. Solo la sofferenza accettata con amore ci unisce a Cristo.

La sofferenza fisica o spirituale è una realtà che non risparmia nessuno: accompagna ogni persona, nel suo breve pellegrinaggio terreno. Con questo non intendo dire tuttavia che la vita sia tutta una sofferenza. Non è così. Ci sono anche delle gioie, ma queste sono sempre di breve durata ed imperfette, molto lontane dal godimento di Dio che Egli riserva ai suoi amici in paradiso.

Perché soffrire? Perché la sofferenza degli innocenti? Perché ... ?

Non si possono spiegare razionalmente questi perché. Non possiamo spiegare la sofferenza degli innocenti, né perché alcune persone soffrano più di altre.

Solo la fede ci viene in aiuto. Essa ci dice che Dio si serve di ogni avvenimento, ed anche della sofferenza, per realizzare in noi il suo disegno d'amore, che è pienezza di vita.

Più che addentrarci allora in angosciosi interrogativi: perché proprio a me capita questo? perché questa sofferenza ... ? Perché ...? Guardiamo Gesù: l'innocente crocifisso.

Lui non ha fatto nulla di male; Lui non ha fatto che del bene eppure è sommerso dal dolore: è reso tutto una piaga, è respinto dagli uomini e inchiodato ad una croce. Il suo è un dolore immenso, enorme, inimmaginabile, ma l'amore con cui lo accetta è ancora più grande: è l'amore del Figlio di Dio, fatto uomo, che dona la sua vita per darci la vita.

Carissimi, di fronte al dolore non ci accada di pensare che questo venga da Dio: perché Dio è pienezza di vita mentre il male è morte.

Dio ci ha creati per la vita, non per la morte.

Ma allora donde viene il male? Il male deriva dalla precarietà del nostro essere creature deboli, limitate e imperfette, deriva dalla nostra libera decisione di fare ciò che è proibito da Dio, deriva dalle insidie del nostro irriducibile nemico: il diavolo, il quale per odio verso Dio cerca in tutti i modi di separare da Lui i suoi figli.

Che possiamo fare allora perché il male non ci travolga? ... Ecco la risposta: Guardiamo Gesù e cerchiamo di avere in noi i suoi stessi sentimenti di amore, di misericordia e di perdono; cerchiamo di fare nostri i sentimenti che aveva Gesù quando, inchiodato sulla croce, donava la sua vita per noi.

3. Attraverso la sofferenza partecipiamo all'ufficio sacerdotale di Cristo.

Offriamo a Gesù le nostre sofferenze e soffriamo con Lui perché crescano in noi e nel mondo l'amore vero, la pace e l'unità, di cui abbiamo un estremo bisogno.

Il male deriva da un godimento cattivo che si chiama peccato, esso va riparato con ciò che è il contrario di un godimento cattivo, cioè con una sofferenza buona.

Una sofferenza è buona solo se è accettata con amore.

Gesù ha sofferto tanto per l'ostilità dei suoi nemici e soprattutto nella sua passione e morte sulla croce, ma ciò che ha dato valore alla sua sofferenza è stato l'amore con cui l'ha accettata e offerta al Padre per la nostra salvezza.

Nessun uomo ha mai sofferto come Gesù, ma la sua sofferenza, a differenza di quanto avveniva per altri crocifissi, fu una sofferenza dignitosa; perché mentre soffriva atrocemente continuava a donarci perdono, pace e amore.

La sofferenza di Gesù fu vera, non una sofferenza immaginaria o apparente, Egli ha sofferto da non poterne più, eppure tra tanta sofferenza è rimasto, ininterrotto, il suo dialogo d'amore col Padre, immutato il suo amore per noi.

Facciamo dono della nostra sofferenza come ha fatto Gesù che si offrì al Padre per la nostra salvezza; Egli ci amava di un amore infinito, per questo si donò tutto per noi e ci lasciò quanto di più caro gli rimaneva sulla terra: la sua Mamma, per farne la madre dell'umanità redenta.

Imitiamo dunque Gesù soffrendo con amore, ... perché solo chi muore con Cristo potrà risorgere con Lui.

Chiediamo al Signore di unire le nostre sofferenze alle sue; diciamogli che vogliamo amarlo e soffrire con Lui, per il dono di sante vocazioni sacerdotali, religiose e di speciale consacrazione laicale, perché "la messe è molta e gli operai sono pochi".

4. La Pasqua è fonte di gioia.

Dopo il silenzio del Venerdì Santo, le campane di tutte le chiese suonano a festa per annunciare al mondo la risurrezione di Cristo.

Cristo è risorto, la morte è vinta. Questo è il motivo della nostra gioia, della gioia di Pasqua. Se Gesù è risorto, anche noi risorgeremo con Lui perché Egli ci ha salvati per condividere con Lui la sua gloria in cielo. La gioia della Pasqua però non sarà uguale per tutti, essa sarà tanto più vera e profonda quanto più sarà interiore e spirituale. Si può trascorrere la pasqua, carissimi, anche in un modo pressochè pagano, come tanti purtroppo, ma una simile pasqua non porta gioia. Gioiremo per la pasqua solo se avremo la mente e il cuore di Cristo; solo se la nostra vita sarà così congiunta a Lui da diventare come un tutt'uno con Lui e poter dire come S. Paolo: "Non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

Facciamo tesoro, carissimi, delle sofferenze, che Dio permette agli amici che Egli ama di più, e offriamole a Lui con generosità e amore, per il dono delle vocazioni.

Sappiamo, infatti, che congiunti a Cristo per il Battesimo e resi più conformi a Lui per le sofferenze accettate con amore, risorgeremo con Lui a una nuova vita: la vita divina che Gesù parteciperà ai suoi amici più intimi.

Gesù è l'amico fedele; quelli che portano la croce con Lui saranno da Lui glorificati non solo in paradiso, ma anche in questa vita.

Facciamo dunque nostre le parole di Paolo ai Colossesi:

"Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù; non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con Lui nella gloria" (Col 3,1-4).

Ed ora carissimi vi giungano i nostri fraterni saluti ed i migliori auguri di una serena e santa Pasqua.

LEANDRO PIERBATTISTI

Intenzioni generali di preghiera

Perché in quest'anno dedicato dal Santo Padre alla contemplazione e all'approfondimento del mistero di Cristo e del suo messaggio, gli uomini riscoprano la profondità dell'amore di Dio per noi, e traducano in comportamenti concreti di vita l'adesione a Cristo, Via, Verità e Vita.

Intenzioni particolari

Perché i lavori della Commissione incaricata di redigere la bozza delle nuove Regole dell'Unione Catechisti procedano spediti e secondo il cuore di Cristo. Perché in tutte le Sedi dell'Unione Catechisti l'amore al Crocifisso e alla sua e nostra SS. Mamma si traduca sempre più nella crescita dell'armonia di rapporti, in aumento della carità fraterna, in gesti concreti di solidarietà e in un rinnovato zelo apostolico.

Per le intenzioni degli iscritti della Crociata della sofferenza e in particolare di:

- G.A. (Bedonia) per le sue intenzioni;
- G.R. (Andora) per le sue intenzioni;
- P.G. (Catanzaro) per la mamma;
- C.M. (Porto Empedocle) per il figlio.

Preghiere di suffragio

Ricordiamo tutti i defunti dell'Unione Catechisti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, della Casa di Carità e i nostri benefattori; e in modo particolare preghiamo per:

- geom. Enzo Morello, del Gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti e insegnante della Casa di Carità;
- fr. Timoteo Virgilio Daffara;
- fr. Filiberto Quinzio Bella Ottone;
- cav. uff. dott. Beppe Ghiotti, stella d'oro al merito lasalliano;
- Maria Castino Lajolo, madre di fr. Guido Lajolo;
- ing. Rinaldo Fedeli, insegnante della Casa di Carità
- Caterina Pautasso in Micchiardi, mamma del Vescovo Ausiliare, S. Ecc.za mons. Piergiorgio;
- Andrea Siravegna, fratello di Marina Siravegna insegnante della Casa di Carità.

Preghiamo secondo le intenzioni degli iscritti alla Crociata della sofferenza, ricordando in particolare:

geom. Cesare Grabbi; i defunti di L.V. (Aci Bonaccorsi), specialmente Tommaso; il marito e la sorella Sabatina di S.C. (Acireale); il marito Rosario di F.M.R. (Acireale).

Nostre pubblicazioni

Fratel Teodoreto

Nell'intimità del Crocifisso

Biografia del servo di Dio fra' Leopoldo O.F.M. e storia dell'Unione Catechisti
pp. 263

Dans l'intimité de Jésus Crucifié

Edizione francese

pp. 309

Fratel Armando Riccardi

Maestro di vita oltre la scuola

Biografia del ven. fr. Teodoreto

pp. 110

Elio d'Aurora

La santità è un'utopia?

Biografia del ven. fr. Teodoreto

pp. 87

Renato Vasconi O.P.

I servi di Cana

Profilo spirituale del servo di Dio fra' Leopoldo

pp. 93

Il ven. fr. Teodoreto

Sintesi a fumetti della vita e delle opere

pp. 40

Bollettino «L'amore a Gesù Crocifisso»

Numero speciale del ven. fr. Teodoreto e copie arretrate

Adorazione a Gesù Crocifisso

Pregiera composta dal servo di Dio fra' Leopoldo

Edizione in lingua italiana, francese e spagnola

Adorazione a Gesù Crocifisso

Tavole plastificate 24x34, italiano e spagnolo

Quadro di Gesù Crocifisso

Riproduzione a colori del Guglielmino, formato 22x38

Lettera «Crociata della sofferenza»

Copie arretrate

Per tutte le pubblicazioni: *offerta libera* per le spese di stampa e spedizione.

Le offerte per la causa e per le opere del ven. fr. Teodoreto vanno inviate all'Unione Catechisti, corso B. Brin 26, 10149 Torino - c/c postale 15840101 - tel. 011/290663 (ore serali 011/213164).

Direttore responsabile Vito Moccia - Revisore Ecclesiastico, Mons. Pietro Caramello
Aut. Trib. Torino n. 443 del 23.4.1949
Sped. in A.P. Comma 27 Art. 2 Legge 549/95
Stampa: Tipolitografia Silvestrelli & C. - Torino